

# Arriva la preghiera per il digitale terrestre

di **Stefano Lorenzetto**

■ La Chiesa cattolica ha sempre dettato preghiere per le più disparate necessità: per la pace, per l'unità dei cristiani, per le vocazioni sacerdotali, per la guarigione fisica, per la guarigione interiore, per i defunti, per la famiglia, per i fidanzati e gli sposi, per le donne in gravidanza, per la semina e il raccolto (le rogazioni), per la pioggia, per la liberazione dal maligno (con l'intercessione degli (...))

segue a pagina **15**

## **AI LETTORI**

In occasione della festività del Ferragosto, domani **il Giornale**, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola. L'appuntamento è per martedì 17

## Record

**«Tipi italiani» di Lorenzetto  
nel Guinness dei primati**

**Alfieri a pagina 12**



## LA «TV DEL PAPA» IN PERICOLO

# Inventata la preghiera allo Spirito Santo per il digitale terrestre

Altri tempi quando Benedetto Croce alla Costituente invocava il «Veni, creator Spiritus» sulla Repubblica

dalla prima pagina

(...) arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele), per la conversione degli ebrei («i perfidi giudei» fino al pontificato di Giovanni XXIII), per l'Italia e per l'Europa (orazioni composte da Giovanni Paolo II). Tutto regolare. Lo aveva consigliato il Fondatore: «In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (Giovanni 16, 23).

Qualunque cosa? In teoria sì. Però la preghiera per il passaggio dall'analogico al digitale terrestre non s'era mai sentita. Diciamo pure: non ce la saremmo proprio aspettata. Vabbè che delle tre persone divine della Santissima Trinità l'ultima è senz'altro quella più soggetta al moto discensionale nell'etere, come ci ricorda ogni anno la Pentecoste. Ma che c'entrerà la fede con prosaiche vicende di ripetitori, antenne, decoder, canali, segnali, bande, piani, frequenze, efficienze spettrali, alte definizioni?

E invece eccola qui la *Preghiera allo Spirito Santo per Telepace e il Digitale Terrestre*, stampata in quadricromia su un santino a due ante. Roba seria, niente di estemporaneo: porta addirittura l'autografo del vescovo di Verona che ha accordato l'imprimatur. Del resto sua eccellenza Giuseppe Zenti ha un debole per gli spazi interstellari, essendosi di recente provato, senza successo, a convertire l'astrofisica atea Margherita Hack durante un pubblico dibattito. Sulla prima facciata, la Colomba del Bernini che diffonde raggi d'oro e di fuoco sopra la cattedra di San Pietro e un'invocazione che suona come un imperativo: «Veni, Spirito Santo, e salva Telepace». All'interno, sei suppliche accorate. Quelle decisive sono la seconda («O Spirito Santo, ti preghiamo per Telepace e i suoi satelliti»), la terza («O Spirito Santo, ti supplichiamo per il digitale terrestre») e la sesta («O Spirito Santo, Sposo di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, confortaci in quest'ora di grande apprensione, ma anche di tanta speranza. Consolaci, sostienici, salvaci. Amen»).

«Salvaci»? Dopo averle lette, si è colti da angosciosi interrogativi. Chi ha deciso di uccidere Telepace, «la Tv del Papa», casa madre a Cerna, sui monti Lessini, sedi a Roma, Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, famosa per aver intervistato capi di Stato (Gorbaciov, Walesa, Peres, Arafat, De Klerk, Mandela, Cardoso, Menem, Havel, Cossiga, Ciampi), first lady (Laura Bush), primi ministri (Rabin, Kohl, Amato, Berlusconi), segretari generali dell'Onu (Ghali, Annan), imprenditori (Agnelli)? Perché Paolo Romani, viceministro con delega alle comunicazioni, non fa qualcosa per evitare che il passaggio al digitale terrestre spenga l'emittente televisiva incaricata da 32 an-



ni di seguire il Pontefice in giro per il mondo? Come mai l'ultima facciata del santino raccomanda, manco fosse una medicina, «Preghiera allo Spirito Santo, da recitare possibilmente ogni giorno, per il passaggio di Telepace al Digitale Terrestre», scritto con le maiuscole, quasi che si trattasse d'un anticipo di paradiso? Per quale motivo vogliono impedirle questo passaggio? L'hanno forse esclusa dal piano frequenze?

Rapida indagine. Per scoprire da Luigi Vinco, direttore di Telenuovo, il network regionale col maggior numero di giornalisti professionisti, che sì, è vero che nel Nordest un po' di maretta sul digitale terrestre c'è (probabile slitta-

mento a fine dicembre dello switch-off preventivato per il periodo 21 ottobre-25 novembre, minacce di ricorsi al Tar), ma legata soltanto al fatto che l'assegnazione delle frequenze deve essere compatibile con quella nei Paesi dell'ex Jugoslavia: «Nelle regioni costiere il segnale "sparato" troppo forte potrebbe sconfinare. Però frequenze ce ne sono per tutti, anche per le televisioni più piccole, anzi ogni frequenza dispone di ben 6 segnali». Quindi non si capisce di che cosa abbia paura Telepace (peraltro presente anche sul canale 802 di Sky), al punto da appellarsi allo Spirito Santo. Tanto più che a Roma dal giugno 2009 tra-

smette già in digitale terrestre.

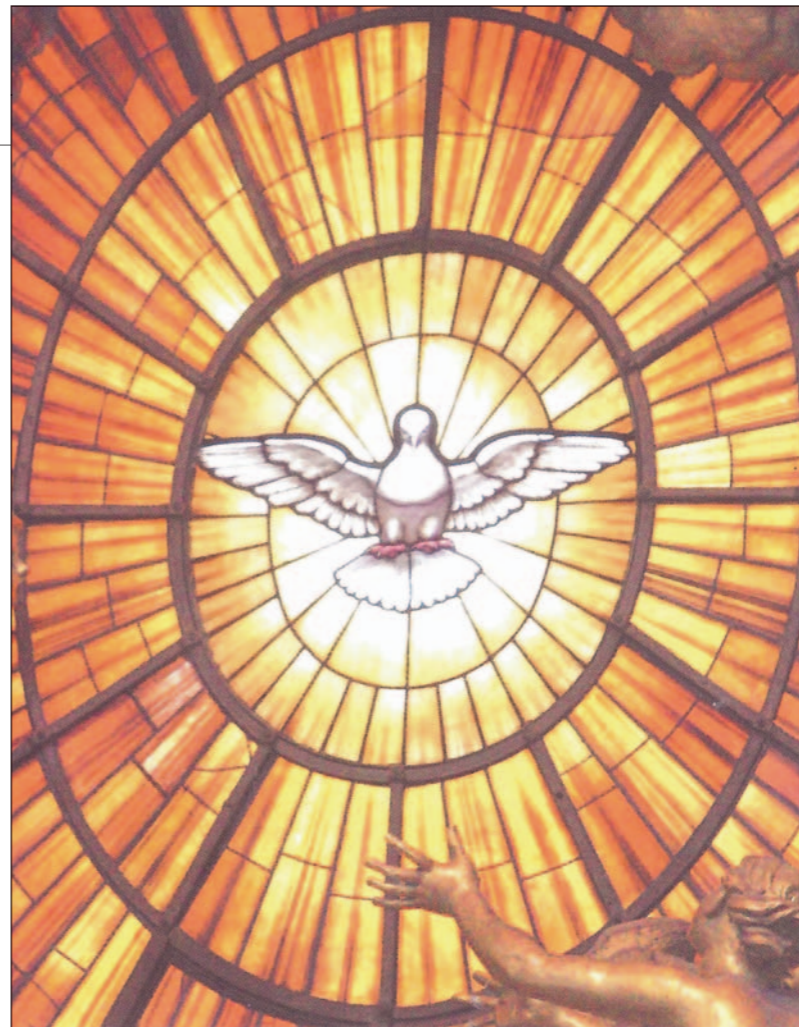
Per svelare l'arcano non resta che rivolgersi direttamente a don Guido Todeschini, 73 anni, prete da 49, giornalista da 35, fondatore e direttore dell'emittente cattolica, nonché redattore di carcerati fra Italia e Stati Uniti: da Pietro Maso, il massacrato di Montecchia di Crosara, a Marco Furlan, uno del duo Ludwig, fino agli sconosciuti Ivan Ray Murphy e Bryan Eric Solfe, giustiziati nel braccio della morte di Huntsville. «Frequenze? Che frequenze? Non è mica quello il motivo per cui imploriamo lo Spirito Santo di salvare Telepace». Ah no, e qual è allora? «Ma lei lo sa che per passare

al digitale terrestre occorrono 2 milioni e mezzo di euro? Dobbiamo buttar via tutte le apparecchiature, tutte, anche l'ultima acquistata appena due mesi fa, che è costata 50.000 euro! In-ser-vi-bi-li. Incompatibili col digitale terrestre. Ferro vecchio». Ed era proprio indispensabile tirare in ballo lo Spirito Santo per così poco? «E me lo chiede? Già spendiamo 900.000 euro l'anno di affitto per i tre satelliti che ci permettono di trasmettere dagli Usa fino all'Australia. Ora si aggiunge questa nuova mazzata. Se non ci salva lo Spirito Santo, chi altro?».

Il lato più sorprendente della faccenda è che la Colomba pare aver subito dispiegato le

ali sulla televisione moritura: «Proprio in questo momento sono uscite dal mio ufficio due persone che mi hanno portato una fetta per il digitale terrestre». Una fetta? «Una fetta di pane». Una volta li chiamava «segnì». Poi «gocce». L'importante è sempre stato non pronunciare la parola innominabile: soldi. Ora la circonlocuzione per raggranellare offerte è uscita croccante dal forno, vedere la quinta supplica del santino: «O Spirito Santo, fa' che sulla mensa di Telepace non venga mai a mancare il pane quotidiano necessario».

Però bisogna capirlo, il povero don Guido. La sua Tv per statuto non può mandare in onda la pubblicità. Perciò



Vieni, Spirito Santo, e salva Telepace

### NUOVE FRONTIERE DELLO SPIRITO (E DELL'ETERE)

La Colomba del Bernini raffigurante lo Spirito Santo sul frontespizio del santino che invita a pregare «possibilmente ogni giorno» per la salvezza di Telepace. A sinistra, il direttore don Guido Todeschini, 73 anni, prete da 49, giornalista da 35. L'emittente nata a Cerna, nel Veronese, ha sedi a Roma, Gerusalemme, Betlemme e Nazareth. Ha intervistato capi di Stato e di governo

Un santino di Telepace con tanto d'imprimatur per far piovere dal cielo 2,5 milioni di euro...

ha sempre respinto tutte le richieste arrivate dai potenziali inserzionisti, alcuni con le spalle grosse, come Trenitalia e Telecom. «Viviamo solo di carità. Madre Teresa di Calcutta mi disse: "Don Guido, o si lavora per qualcosa o si lavora per Qualcuno", con la "q" maiuscola. Telepace deve fare i conti con quello che non ha. Non ha niente. Anzi no, ha tanti debiti. E per vivere le servono ogni giorno circa 15.000 euro. Quindi non le resta che affidarsi allo Spirito Santo». Con le cause impossibili, d'altronde, don Todeschini ha una certa consuetudine. Adriana Malacchini, moglie di Dino Serpelloni, il responsabile tecnico di Telepace, vent'anni fa guarì inspiegabilmente da un tumore alla terza recidiva, resistente alla chemioterapia e complicato da un'epatite, dopo essere stata ricevuta in udienza privata da Papa Wojtyła grazie ai buoni uffici del datore di lavoro di suo marito.

Resta il fatto che in epoche più serie di quella presente lo Spirito Santo s'invocava appunto per cose più serie, a esempio per le sorti della neonata Repubblica italiana, come ebbe modo di raccontarmi il compianto Jader Jacobelli. Era l'11 marzo 1947 e il futuro moderatore delle tribune politiche esordiva in Rai con *Oggi a Montecitorio*, resoconto radiofonico serale dei lavori della Costituente. Chiese a Benedetto Croce copia del discorso che l'anziano filosofo aveva pronunciato sulla Costituzione. «Non ce l'ho qua con me», si sentì rispondere, «ma la prego di citare testualmente il *Veni, creator Spiritus* che ho recitato in assemblea». Emozionatissimo, Jacobelli obbedì. La conclusione di Croce, campione di laicità sensibile alle tematiche religiose, era questa: «Io vorrei chiudere il mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare la parte, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime: "Veni, creator Spiritus. Mentest uorum visita. Accende lumen sensibus. Infunde amorem cordibus"». Un pittresco socialista, Tommaso Tonello, che in aula s'era appisolato, udita la trasmissione aggregò Jacobelli in Transatlantico: «Come osa, pretaccio, infiorare le cronache parlamentari con canti di sagrestia?». Chiarito l'equivoco, a momenti Tonello cadeva in ginocchio.

Bei tempi quando c'era solo la radio. Ora è ben vero che la televisione è diventata il dio della modernità. Ma a maggior ragione converrebbe mantenere la giusta distanza fra il Paraclito e il Palinsesto. Invochiamo lo Spirito Santo - chi ci crede - perché comincino a farlo i preti per primi. Magari con l'intercessione di una figura cara a don Todeschini: la Madonna dell'Equilibrio.

Stefano Lorenzetto

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



MISSIONE SPAZIALE Il «si stampi» finale del vescovo di Verona, Giuseppe Zenti, che voleva convertire l'astrofisica Margherita Hack



### DON TODESCHINI

Già spendiamo 900 mila euro l'anno per l'affitto dei tre satelliti con cui trasmettiamo dagli Usa all'Australia. Adesso ci tocca buttar via tutte le apparecchiature dell'analogico, l'ultima acquistata due mesi fa: sono ferro vecchio



INNO SUBLIME Il filosofo non credente Benedetto Croce nel 1947 invocò lo Spirito Santo sulla Costituzione: «Mentes tuorum visita...»

## L'iniziativa Il nuovo made in Italy: «Consuma e spendi calabrese»

**Catanzaro.** «Consuma e Spendì Calabrese», con questo slogan si è svolta a Catanzaro, la conferenza stampa di presentazione della campagna di comunicazione, dedicata alla valorizzazione dei prodotti regionali. Su iniziativa dell'Assessorato alle Attività Produttive, rappresentato dall'assessore Antonio Caridi, i giovani di Confindustria Calabria, hanno avuto modo di testimoniare il loro impegno al fine di promuovere sempre di più e tutelare le migliori produzioni regionali.

La campagna è stata ideata alcuni anni fa dall'Associazione Jonic di Catanzaro e, dopo aver avuto numerosi positivi riscontri e attenzioni da parte di soggetti pubblici e privati, viene fatta propria anche dall'Assessorato regionale alle Attività Produttive nonché dai Giovani imprenditori della Calabria. Nel corso della conferenza stampa è stato presentato in anteprima, un manifesto 6x3 che affida l'appello «Consuma e Spendì Calabrese», in prima persona all'assessore regio-

nale Antonio Caridi, insieme al presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Calabria: «È un progetto importante per la nostra regione e per le nostre imprese - ha affermato l'assessore Caridi - da sempre il nostro obiettivo è quello di crescere bene, tutti insieme, creando sviluppo e occupazione. L'idea di questa iniziativa è nata nelle scorse settimane durante la fiera internazionale di Shanghai in Cina, nel corso della quale ci è stato chiesto l'istituzione di

un tavolo dedicato all'economia calabrese. Su questi presupposti ci siamo mossi anche affinché oltre all'iniziativa consuma e spendi calabrese, si possa avviare l'iter per la certificazione dei prodotti regionali, incentivando il "made in Calabria"». La Calabria vanta una miriade di prodotti di nicchia e stagionali che hanno la caratteristica della genuinità anche perché nascono in territori che sono in prevalenza incontaminati.

fmc